Continenti e parti del mondo. (1)

Relazione del Prof. GIUSEPPE RICCHIERI.

Nel 1845 la Società Geografica di Londra nominava una Commissione coll'incarico di stabilire i nomi e i limiti degli Oceani, che fino allora variavano notevolmente nei libri e negli atlanti. Le conclusioni di quella Commissione, benchè non prive di qualche incon-

(1) Al sesto Congresso internazionale di Londra presentai una Memoria sui *Limiti dei continenti e delle parti del mondo*, che mi permetto di ripresentare anche a cotesto secondo Congresso nazionale.

A Londra la mia Memoria ebbe varia fortuna. Accolta nella seduta delle sezioni del 30 luglio senza opposizione, anzi con plauso del presidente prof. *Enrico Cordier*, delegato del Governo di Francia, e da parecchi dei presenti, e specialmente dai noti geografi *Drapeyron* e *Vincenzo Haardt von Hartenthurn*, ebbe successivamente l'approvazione anche di altri non presenti a quella seduta, come, per es., *Hermann Wagner* dell'Università di Gottinga e *Ludovico Neumann* di quella di Friburgo in Brisgovia.

Ma alla seduta finale del Congresso, sulla proposta: *Che fosse nominata una Commissione internazionale per fissare i limiti delle parti del mondo, considerate come espressioni essenzialmente storiche e convenzionali* (That a Commission be appointed for fixing the limits of the parts of the world, considered as expressions essentially historical hand conventional), alcuni inglesi, ai quali la questione riusciva affatto nuova, domandarono delle spiegazioni e sollevarono delle obbiezioni. Ma potei ben presto accorgermi, che per le condizioni speciali del luogo e la difficoltà d'intendersi, parlando io francese e i miei interlocutori inglese, non era possibile, senza per lo meno mancare di convenienza, svolgere un'ampia discussione: preferii pertanto ritirare la mia proposta,

Ma spero che cotesto secondo Congresso nazionale italiano, vorrà riprendere l'argomento: e — se non troverà opportuno nominare una Commissione, invece che internazionale, solo nazionale, che esamini la questione e stabilisca delle conclusioni, le quali valgano almeno per gl'Italiani e servano forse di utilissima base a un futuro accordo internazionale — vorrà per lo meno « *riconoscere che un tale accordo sarebbe opportuno, anzi, per l'insegnamento, necessario, e che le parti del mondo e i loro limiti sono da considerare realmente come dei concetti convenzionali e d'origine storica e letteraria* ».

Digitized by Google

veniente (1), furono, al più con lievissime modificazioni, universalmente adottate, con quanto vantaggio, soprattutto dell'insegnamento, ognuno intende.

Ebbene: perchè non si può ottenere questo medesimo accordo anche nella divisione delle terre?

Alcuni non fanno differenza tra *continente* e *parte del mondo*, o, se teoricamente ne dànno definizioni diverse, di solito scambiano con tutta facilità l'uno per l'altra.

Altri invece, pur distinguendo nettamente i *continenti* dalle *parti del mondo*, non si trovano d'accordo nel loro numero e nei limiti.

I *continenti* infatti, sono bensì definiti dalla gran maggioranza dei geografi come le *maggiori masse della superfice emersa del globo;* ma v'è chi ne distingue *tre* soli, tutti circondati dal mare, l'*antico*, il *nuovo* (America) e il *nuovissimo* (Australia): v'è chi invece ne considera cinque, chiamando continenti le *masse continentali* (escluse cioè le isole) dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, dell'America e dell'Australia; v'è infine chi ne trova pur cinque, ma considera le masse continentali dell'Asia e dell'Europa come una sola, detta *Eurasia*, e l'America continentale divisa invece in due parti: America Settentrionale e Meridionale, oltre all'Africa ed all'Australia.

Ciascuna di queste varie divisioni ha la sua ragione d'essere e dipende dal diverso modo di considerare la distribuzione delle terre emerse. Ma la promiscuità della denominazione « *continenti* » induce in confusione; soprattutto, naturalmente, nell'insegnamento elementare.

Passiamo alle parti del mondo.

Anche qui la gran maggioranza dei geografi è consciamente od inconsciamente d'accordo nel concetto fondamentale.

Come i *continenti* sono considerati divisioni essenzialmente *fisiche* della superfice emersa del globo; così si riconosce nelle parti del mondo un'origine essenzialmente *antropogeografica*, anzi più propriamente *storica*.

Esse sono formate da un grande complesso di terre, continentali o insulari, che, per ragioni storiche o per caratteristiche speciali relative allo sviluppo della vita e della civiltà umana, si sogliono raggruppare sotto un medesimo nome. Ma nell'applicazione di questo concetto, su per giù universalmente accettato, si manifestano le differenze.

Alcuni noverano cinque sole parti del mondo: l'*Europa*, l'*Africa*,

(1) V. p. e. Dr. Albrecht Penck, *Morphologie der Erdoberfläche* (Stuttgart, Engelhorn, 1894), vol. I, pag. 127. — La Relazione della Commissione della Società di Londra fu stampata nel *Geographical Journal*, 1893. I, pag 535: « Nomenclature of Oceans ».

Digitized by Google

l'*Asia*, l'*America*, e quella parte formata dall'*Australia* e dal mondo insulare del Pacifico, che i Francesi e gl'Italiani intitolano a preferenza *Oceania*, i Tedeschi *Australia e Oceania* o *Australia e Polinesia*, e gli Inglesi, talvolta *Australasia*.

Altri raggruppano le terre polari in una sesta parte del mondo. Altri ancora considerano l'Australia e la Polinesia come due vere parti distinte.

Finalmente vi è chi distingue anche l'America in due parti, l'*Anglo-sassone* e la *Latina*.

Questo per il numero; ma peggio ancora per i limiti.

Basta ricordare le dibattutissime questioni, non ancora risolute, relative ai confini dell'Europa, di cui lo Hahn (1) ha fatto in parte la storia.

Quali isole dell'Oceano Artico (Nuova Zemblia, Spitzberg), dell'Atlantico (Islanda, Azzorre) e del Mediterraneo (Pantelleria, isole dell'Egeo), vanno comprese entro i limiti europei?

E per confine orientale si devono prendere i confini delle divisioni amministrative della Russia Europea od altri, segnati indipendentemente da esse divisioni? E in tal caso, nel tratto fra il Mar Nero e il Caspio, si accetterà il Manic' o il Caucaso?

E tra il Caspio e il Mar glaciale Artico conviene meglio una linea idrografica Emba-Tobol-Irtish-Ob, come propose il Penck (*Morphologie* cit., pag. 112) o Ural-Tobol-Irtish-Ob, accettata dal Reclus e da altri? Oppure una linea orografica, sia che segua la cresta degli Urali, l'Obshai Syrt, i colli Ergheni (Pallas, Wagner, Marinelli), o gli Urali, i Mugogiar e il pianoro dello Ust-Urt? Od infine la linea mista, fiume Cara, Urali e fiume Ural, accettata dallo Strelbitsky, dal Levasseur e dallo stesso Kirchoff?

Allo stesso modo si osservi che (verso S.-E.) il confine dell'Asia è tracciato da alcuni in modo da escludere l'Insulindia, altrimenti detta *Malesia* (Vidal-Lablache, Reclus e, in generale, i Francesi, non però il Poirel nell'Atlante di Schrader); mentre altri non meno autorevoli geografi (specialmente Tedeschi e Italiani), fanno passare il confine dell'Asia tra le Molucche e Nuova Guinea.

Non mi dilungo maggiormente negli esempi.

La cosa è evidente. E se gli scienziati possono credere che non sia il caso di dare un gran peso a queste diversità di limiti, coloro che si preoccupano dell'insegnamento non dicono certo altrettanto. Alle diversità dei limiti corrispondono naturalmente cifre di superfice

(1) F. G. Hahn, *Zur Geschichte der Grenze zwischen Europa und Asien. Mitteil. des Vereins für Erdkunde*, Leipzig, 1881.

Digitized by Google

o di popolazione differenti, che generano confusione nella mente degli alunni. Basti ricordare che i dati del Wagner per l'Europa portano, secondo i vari confini accettati, una differenza di quasi un milione e mezzo di distanza; per l'Asia poi e per l'America oltre due milioni.

Da parte mia credo necessario, almeno per i riguardi didattici, un accordo dei geografi sui diversi punti che ho sopra indicato.

Può arrivarvi però il Congresso senz' altro? Nessuno oserebbe crederlo.

Il Congresso, a parer mio, non può che esprimere il desiderio che l'accordo si ottenga, e nominare una Commissione, saggiamente costituita, coll' incarico di cercare una soluzione, che potrà essere discussa e votata in un Congresso venturo, o, per lo meno, nel frattempo, dalle varie Società Geografiche.

Per intanto, se il Congresso ritiene di poterlo fare utilmente, avrebbe una questione preliminare e di massima da discutere e che io oso proporgli.

Quali sono i criteri, coi quali si devono fissare i limiti delle parti del mondo?

Sulla teoria dei confini è stato scritto più volte e da geografi di gran valore: soprattutto si è molto parlato dei *confini naturali.*

Ora il Marinelli, in un articolo relativo appunto alla questione dei confini orientali d'Europa, ch' era stata sollevata nella *Geografia per tutti,* osservava, giustamente, che bisogna prima di tutto intendersi chiaramente sul significato dell'espressione *confini naturali,* che tanto spesso si usa (1). Alle volte — egli dice — le si attribuisce il significato di *confini conformi a natura,* in opposizione ai *confini artificiali* o *convenzionali,* mentre altre volte per *confini naturali* si intendono quelli segnati da *fenomeni naturalistici* in contrapposto ai confini fissati con criteri *politici, amministrativi* od anche *scolastici.*

Nel primo caso il Marinelli, per togliere l'equivoco, invece di confini naturali userebbe l'espressione *razionali* e nel secondo caso quella di confini *fisici.*

D'altra parte il Ratzel (2) in una Relazione alla Reale Società delle Scienze di Lipsia formulava nettamente il concetto già da tanti sentito, che ogni confine, sia esso *fisico* o *antropologico,* salvo che per le divisioni politiche ed amministrative dei popoli più progrediti, si deve intendere non come una *linea,* ma come un *lembo,* come una zona di *transizione.*

(1) V. Marinelli, Porena, Roggero, Ricchieri ed altri in *Geog. p. tutti,* 1893, nn. 5, 7, 10, 11, 12, 16, 17, 18, 21.

(2) F. Ratzel, *Allgemeine Eigenschaften der geographischen Grenzen und die politische Grenze* in *Berichte der K. Sachs. Gesell. d. Wissenschaften zu Leipzig.* Classe filologico-storica, 1892, p. 53.

Digitized by Google

Se si ammettono, e credo senza difficoltà, la distinzione del Marinelli e il concetto fondamentale del Ratzel, si ponga mente a quest' altro fatto: che la superfice della terra appare divisa in parti o regioni in molteplici modi. Esse regioni sono: o *fisiche* (come i sistemi di monti, i bacini idrografici, le zone climatiche, le regioni geologiche, botaniche, zoologiche, ecc.), od *antropologiche* (regioni etnografiche, divisioni politiche, amministrative, storiche, regioni demografiche, delle religioni, ecc.). Ciascuna di esse ha suoi propri limiti particolari (limiti *razionali*) che, di regola, salvo rarissime eccezioni, non coincidono gli uni con gli altri.

Una regione orografica (sistema di monti o qualunque sia rilievo), ha per suoi limiti naturali (razionali) la linea o zona di massima depressione che le gira intorno, solitamente segnata dalle valli e dai corsi d'acqua, dai valichi, dai bassopiani, dai mari.

Un avvallamento invece è limitato dalla cresta dei monti che lo circondano: un bacino di fiume, dalla linea spartiacque: una regione geologica, dai limiti dei terreni che la formano: una regione climatica, zoologica, ecc., dalla zona nella quale spariscono i fenomeni che sono ad essa caratteristici, ecc.

Allo stesso modo per le regioni antropogeografiche.

Una regione etnografica finisce là, dove un dato popolo, una stirpe, una nazione ha dovuto fermarsi nella sua espansione, per l'esistenza di ostacoli fisici, come i mari, i deserti, le alte catene di montagne, o per la resistenza di altri popoli.

Uno Stato civile ha per confini le linee matematiche, fissate dai trattati politici; mentre quelli delle nazioni, dei territori dove sono professate certe religioni, sono molto spesso delle larghe zone di transizione.

Ora, è a proposito di questi confini di regioni antropogeografiche, che si può discutere intorno alla loro maggiore o minore bontà, perchè alcuni si prestano meglio alla facile difesa, allo sviluppo delle risorse economiche dei popoli. E si possono distinguere i confini naturali dagli artificiali, quelli storici e quelli che rispondono alle aspirazioni di una data nazione.

Ma ciò che sopra ogni cosa i geografi devono guardarsi dal fare, è di confondere tra loro, come tanto spesso avvenne nel passato, i confini e i criteri propri d'una divisione fisica o antropologica con quelli delle altre.

Certi malintesi, che originarono talvolta delle polemiche interminabili e, peggio ancora, taluni madornali errori, che perdurarono anche nei libri e negli atlanti migliori fin oltre la metà del nostro secolo, non ebbero altra causa.

La mala applicazione del giusto concetto del Buache, relativo alla

Digitized by Google

linea spartiacque, portò, per esempio alla creazione d'una sterminata catena di monti attraverso la pianura Sarmatica, quale si vedeva anche in atlanti non molto antichi. La confusione nel concetto di regioni fisiche colle politiche, etnografiche e storiche, portò, in certi libri di geografia molto diffusi qualche decennio fa, i confini della Francia al S. Gottardo e della Germania a Trieste e a Fiume, anzi fino al Po.

Ebbene, per tornare alle parti del mondo, quali sono i criteri da adottare per fissarne i limiti? Sono esse da considerare come partizioni fisiche o antropologiche, plastiche o geologiche, effettivamente esistenti o convenzionali?

Ricordando le diverse linee adottate per i limiti orientali d'Europa, si vede subito che alcuni dovettero considerare la nostra parte del mondo come un rilievo, tanto è vero che le diedero per limite verso l'Asia la linea idrografica Ob-Irtish-Tobol, ecc.; altri invece, che adottarono la cresta dei monti, dovettero avere l'idea di non dividere dei bacini idrografici che formano un'unità fisica così evidente, anche a rischio di farsi opporre che non è neppure lecito assegnare metà d'una catena di monti a una parte del mondo e metà all'altra, come essi hanno fatto per gli Urali, e taluni anche pel Caucaso: altri ancora, scegliendo una linea mista, oro-idrografica, mostrarono di preoccuparsi soltanto della semplicità e della opportunità didattica: quelli infine che accettarono senz'altro i confini politici e amministrativi, dovettero avere delle *parti del mondo* il concetto di semplici espressioni geografiche, delle quali un *ukase* dello Tzar può mutare i confini e l'estensione.

Simili incertezze si ritrovano anche nello assegnare certe isole piuttosto all'una che all'altra parte del mondo.

A me sembra dunque, che innanzi tutto convenga precisare il concetto, ancora troppo vago, di *parti del mondo:* fatto questo, ne risulteranno in modo spontaneo i criteri sui quali si devono fissare i limiti di esse.

E se io posso esprimere il mio concetto in proposito, eccolo, senza pretesa che sia nè peregrino, nè originale:

Le *parti del mondo* sono delle espressioni geografiche di origine storica, e talvolta anche semplicemente *letteraria,* che sono andate a mano a mano diffondendosi e localizzandosi coi secoli.

Il nome d'Africa, p. e., dal breve angolo dell'odierna Tunisia si estese, poco a poco, non solo fino ad abbracciare il continente, ma anche le isole vicine.

Dall'Anatolia il nome d'Asia, un po' alla volta che s'avanzarono gli esploratori dalle Coste del Mediterraneo, si diffuse verso est, verso sud e verso nord per tutto il continente; e, superando anche i mari, ab-

Digitized by Google

bracciò le isole che fanno ad esso corona, non arrestandosi che davanti all'Oceano.

Dalle coste del Golfo del Messico e del Mare Caraibico, il nome d'America, comunque lo si creda originato, si spinse a N. e a S., traversando anche il mare per occupare buona parte delle isole dell'Oceano Artico.

Dato questo concetto, fondato sopratutto sulla storia delle scoperte e sulle tradizioni letterarie, non è difficile giustificare la maggioranza dei geografi, che assegnano l'Islanda all'Europa, le Azzorre e Madagascar all'Africa; nè meno agevole spiegare perchè non ci sia un uguale accordo pel confine orientale d'Europa e per quello del mondo insulare a SE. dell'Asia.

Vano è dunque, e aggiungo anche, poco opportuno e scientifico, l'imporre dei confini rigorosamente propri d'un dato fenomeno, fisico od antropologico, ad un concetto complesso come quello delle parti del mondo, nel quale si confondono le idee di fenomeni fisici, insieme con quelli etnografici politici e soprattutto coi ricordi letterari e scolastici.

E siccome un tale concetto non può risultare che dall'accordo della maggioranza dei geografi; quand'esso non si sia spontaneamente formato, conviene, io credo, provocarlo.

Perciò ho proposto l'opera di una Commissione internazionale, alla quale si può solo raccomandare che, nelle sue conclusioni, s'ispiri alla maggior possibile semplicità, al rispetto del maggior numero di onvenienze, di abitudini letterarie ed ai bisogni dell'insegnamento.

Digitized by Google

Continenti e parti del mondo. (1)

Relazione del Prof. GIUSEPPE RICCHIERI.

Nel 1845 la Società Geografica di Londra nominava una Commissione coll'incarico di stabilire i nomi e i limiti degli Oceani, che fino allora variavano notevolmente nei libri e negli atlanti. Le conclusioni di quella Commissione, benchè non prive di qualche incon-

(1) Al sesto Congresso internazionale di Londra presentai una Memoria sui *Limiti dei continenti e delle parti del mondo*, che mi permetto di ripresentare anche a cotesto secondo Congresso nazionale.

A Londra la mia Memoria ebbe varia fortuna. Accolta nella seduta delle sezioni del 30 luglio senza opposizione, anzi con plauso del presidente prof. *Enrico Cordier*, delegato del Governo di Francia, e da parecchi dei presenti, e specialmente dai noti geografi *Drapeyron* e *Vincenzo Haardt von Hartenthurn*, ebbe successivamente l'approvazione anche di altri non presenti a quella seduta, come, per es., *Hermann Wagner* dell'Università di Gottinga e *Ludovico Neumann* di quella di Friburgo in Brisgovia.

Ma alla seduta finale del Congresso, sulla proposta: *Che fosse nominata una Commissione internazionale per fissare i limiti delle parti del mondo, considerate come espressioni essenzialmente storiche e convenzionali* (That a Commission be appointed for fixing the limits of the parts of the world, considered as expressions essentially historical hand conventional), alcuni inglesi, ai quali la questione riusciva affatto nuova, domandarono delle spiegazioni e sollevarono delle obbiezioni. Ma potei ben presto accorgermi, che per le condizioni speciali del luogo e la difficoltà d'intendersi, parlando io francese e i miei interlocutori inglese, non era possibile, senza per lo meno mancare di convenienza, svolgere un'ampia discussione: preferii pertanto ritirare la mia proposta,

Ma spero che cotesto secondo Congresso nazionale italiano, vorrà riprendere l'argomento: e — se non troverà opportuno nominare una Commissione, invece che internazionale, solo nazionale, che esamini la questione e stabilisca delle conclusioni, le quali valgano almeno per gl'Italiani e servano forse di utilissima base a un futuro accordo internazionale — vorrà per lo meno « *riconoscere che un tale accordo sarebbe opportuno, anzi, per l'insegnamento, necessario, e che le parti del mondo e i loro limiti sono da considerare realmente come dei concetti convenzionali e d'origine storica e letteraria* ».

Digitized by Google